

Giovanni Amodio poeta

di SALVATORE FUGALDI

Non ho mai incontrato di persona Giovanni Amodio. Ma tra noi si è istituito un rapporto epistolare, all'inizio suscitato dalla curiosità sulla figlia, Barbara, bambina-attrice matura, sulla moglie pittrice, sul figlio musico, sul padre poeta e scrittore di teatro.

Avevo già gustato il «Gabbiano in tuta» di cui Angelo Caputo aveva prospettato i valori nel nostro «Index...» del n. 1 dell'anno 1983.

Ora ho osservato e letto con insistenza, con crescente divertimento, sorridendo, pensando: «Il recinto di pelle (Mostra di poesia, Poesia in mostra)» che in oltre cento pagine del febbraio bisestile del 1984 da occasione a chi legge di sorridere, divertirsi, pensare.

Di questo tipo di poesia da osservare oltre che da leggere e gustare, ha scritto, sui numeri 2 e 3 del 1983, Nicola Silvi nel suo approfondito studio «La poesia e la scienza in celebrazione del poeta italiano di Calabria Rosario Alfredo Aloisi».

Ora l'interesse si rinnova e cresce: non soltanto per il compiaciuto motivo della presenza su la «Fardelliana» di studi omogenei e specifici, quanto perché si tratta di una considerevole scoperta non nostra ma della poesia contemporanea che ha notevoli cultori soprattutto in Francia, là dove le mode si rinnovano con maggiore frequenza e stimolano creazioni senza prigrizia, quando non sono addirittura laboriose.

La poesia figurata, già distintivo della poesia ellenistica, fiorita sulla espansione spirituale cosmopolita del mondo greco dopo la soluzione dell'impero, torna oggi con caratteristiche rinnovate e comunque definite dalla personalità di ciascun poeta. Volere istituire un rapporto tra la poesia di Alfredo Aloisi e quella di Giovanni Amodio non rientra nel mio intento. Tanto più che su Aloisi dovrei plagiare Nicola Silvi, la cui

esegesi condivido in pieno, tenuto conto del fatto che plagiare altri non è mio costume e oltretutto Silvi è un caro amico.

Dopo aver letto la «Pro/mozione», con la quale Luigi Schenoni ha messo in evidenza come Amodio esponga «se stesso e la sua famiglia» con una sottile autoironia che, scavando a fondo nel quotidiano, si estende però a considerazioni che hanno valore universale, ho incominciato a leggere e a scrivere (mi perdoni Amodio) «Il recinto di pelle».

Il concorrere alla scrittura di un libro pubblicato, corrisponde alla medesima operazione che i degustatori della musica atonale fanno quando possono dopo un suono qualsiasi immaginare come prevedibili oltre duemila possibilità di altro suono.

Siamo, cioè, di fronte alla modernizzazione assoluta del fatto espressivo che riesce a risolversi in una corale con-creazione e quindi con assoluta partecipazione di tutti. Se l'attore a teatro vuoto è più nudo del re che nell'antica favola i cortigiani ruffiani non riuscirono a vestire di fronte all'ingenuità del bambino, il poeta si sente tanto più inutile quanto minore è la partecipazione altrui al fatto creativo che è nato da ciò che gli «dittava» dentro.

Ecco perchè nella immancabile dedica Giovanni Amodio scriveva di attendere un mio giudizio quale «Amico per la pelle».

Dichiaro subito che non gli sono amico «per la pelle», ma per quello che c'è nel suo «recinto», che egli esplora con profitto «prima / di stabilire quanto fosse più verde quello del... vicino».

La prima operazione che mi ha particolarmente divertito in quel frontespizio ripetuto alla pagina 13 non numerata, è stata quella di dover girare il libro nei quattro lati a partire da quello che normalmente sta in alto per capire che cosa c'è nel «Recinto di pelle».

«Ho idee per la testa in lista di attesa / chiudo gli occhi per ferire la luce apro la bocca per sorbire parole / dilato narici per minacciare il respiro / apro le braccia in segno di resa sollevo le gambe per scampoli di levitazione / agito spallucce di noia a sera annodo intestini di rabbia / mostro aculei di pene / coalizzo natiche per scioperi in piedi / gestisco organi». E qui il vero Amodio mi è apparso nell'uomo che apre la bocca per sorbire parole, che dilata narici per minacciare il respiro, che solleva le gambe per scampoli di levitazioni. Questo soprattutto: la tendenza a scampoli di levitazione che significano il desiderio di una statura che lo avvicini al sublime. Ma Amodio non mi pare uno che apre le braccia in segno di resa o che agiti spallucce di noia, o che a sera annodi intestini di rabbia e neppure soltanto una persona che gestisce organi. Queste confessioni sono i termini della sua ironia e della «umiltà» propria di chi sa levitarsi. Egli infatti in «Rifugio» dichiara apertamente che dentro il suo recinto di pelle membrana di un corpo a solo nasconde l'anima, talchè ci fa sorridere quando nel «Diabete»

dichiara di essere «iperglicemicamente / addolcito» tanto da doversi concedere (e qui lo strazio si fa poesia) amarezze continue e diete «con esclusione totale / a dessert / di gioia».

E l'ironia prosegue in quell'«Amplesso» laddove la parola «orgasmo» scivola in lieve curvilineo quasi ad indicare qualcosa che si allontani. È la pena maggiore di «solo» dove «intorno» è il «vuoto».

È lo strazio de la «Clessidra», dove la poesia figurata dà occasione per riproporre l'iter di una «via» che il poeta sogna di ripercorrere capovolgendo il tutto in un'ora, anche se riemerge, in quell'assottigliarsi dell'ultimo verso, l'eterno e misterioso problema della vita.

SALVATORE FUGALDI

Ho idee per la testa in lista d'attesa/chiudo gli occhi per ferire la luce
apro la bocca per sorbire parole/dilato narici per minacciare il respiro/apro le braccia in segno di resa
sera annodo intestini di rabbia/mostro aculei di pene/coalizzo natiche per scioperi in piedi/gestisco organi
sollevo le gambe per scampoli di levitazione/agito spalluce di noia a

Recinto di pelle

Diabete

Giovanni Amodio: anni 44
Via Sorcinelli, 6 - TARANTO

N° Libretto USL
150452

Iperglicemicamente
addolcito
mi concedo
amarezze continue
dieta personalizzata
AMERICANA E NON
con esclusione totale,
a dessert

di gioie.

Alla larga da esse!

Ciò che animo crea in amarezza
corpo conserva in dolcezza,
... a pareggio.

Il medico di Famiglia
F.to: (illeggibile)

Amplesso

Abitazione:
Anticamera di un bacio
tre locali e servizi
con affaccio sull'o

r
g
a
s
m
o!

Solo

n t
n o
i il vuoto r
o n

Clessidra

Mostro il mio tempo
senza arrossirne
l'abito sabbia
copre la via
cunicolare
errando
copro
mia
e
tua
carne
potendo
ritrattare
attimi di buio
per capovolgere
la sorte in un'ora,
assottigliandomi punto.